

# In bici cercando ... Lorenzo

• 3<sup>a</sup> puntata della serie dei racconti  
• “ in bici sulle strade  
• dei Promessi Sposi ”



di **Silvio Melega**

“**L**orenzo è qui?” chiedo, abbozzando un sorriso che si perde nel nulla, all’oste di una locanda del paese di... «Tu chi sei, da che mondo vieni...» mi risponde l’oste, guardandomi stralunato. “Sono il tuo futuro”, gli dico mostrandogli il colorato abbigliamento da ciclista con una vistosa scritta sul pettorale che ha la pretesa di celebrare e reclamizzare la società ciclistica «AVIS NOKIA Siemens Networks», sponsorizzata dalla stessa azienda in... fuga...  
«Da dove vieni... E Lorenzo chi è?» — ripete l’oste — vedendomi materializzato davanti alla porta spalancata della sua osteria, mentre sono sportivamente seduto su una bici da corsa. Egli, credendomi un “alieno”, mi sta scrutando dall’interno del buio locale nel chiaroscuro di un giorno di novembre, ed io lo sto osservando attraverso un potente cannocchiale che mi trasporta, con un salto nel tempo, là, dove esattamente desidero arrivare: in una osteria di un antico borgo..., per incontrare, la sera del 12 novembre del 1628, un amico: Lorenzo Tramaglino.  
Per raggiungere quel luogo, oggi c’è

una pista ciclabile che fiancheggia il Naviglio Martesana. Il canale ha origine dall’Adda, in località Trezzo, poi raggiunge Milano per incanalarsi nelle viscere della città in zona Melchiorre Gioia.

Questa strada che percorro stamane, 12 novembre 2012 dell’era moderna, è quella che mi consente di raggiungere l’amico con un profondo tuffo nel passato.

Non c’è maggior diletto per un ciclista (parlo per me stesso) che passeggiare con il proprio mezzo, mentre liberamente si fantastica alcune ore con un personaggio del passato: esplorare la sua romanzesca vita, e poi confrontarla con l’attuale realtà del nostro presente.

Ma prima di continuare questo surreale racconto desidero anche ricordare ai miei pochi lettori, cui il tempo potrebbe aver cancellato antiche reminiscenze scolastiche, le vere ragioni per le quali Renzo era in quel giorno, domenica 12 novembre dell’anno 1628, un giovane in fuga dalla città di Milano, mentre il Silvio (di Pioltello) con piacere lo insegue, un po’ per fargli compagnia, un po’ per rivivere...

E agli amici, ai quali le vicende di Lorenzo son ben note o non interessano, suggerisco, per non annoiarsi, di saltare al paragrafo intitolato «Ora disegno una mappa per orientare il lettore...».

Allora è successo che, ieri, giorno di San Martino 11 novembre, Renzo; dopo aver assistito all’assalto al «forno delle grucce» e aver aiutato, al Cordusio, la carrozza di Antonio Ferrer ad avanzare fra i rivoltosi verso la casa del vicario per arrestarlo, sentendosi stanco della faticosa giornata, invece di ritornare al convento dei cappuccini, si era fermato ad origliare i progetti che, in «crocchio», alcuni buontemponi preparavano per il giorno dopo.

I discorsi di coloro erano relativi ai tristi avvenimenti della giornata, e Renzo, per giustificare l’assalto della folla al forno e alla casa del vicario, aveva dato sfoggio della sua oratoria dicendo: «Signori miei!... devo dire anch’io il mio debil parere?».

Povero Renzo, con questa improvvida uscita sarebbero incominciati i suoi

guai. Perché, le sue calorose istanze in difesa di problematiche sociali ancora oggi attuali, quali la necessità di agire, se necessario energicamente, per ottenere «quel che è giusto», e di lottare fin che non si sia messo rimedio alle scelleratezze dei tiranni, pur avendo sollevato molte voci di approvazione fra gli ascoltatori, avevano attirato l’attenzione di un tale, certo Antonio Fusella, il quale comandato a controllare individui facinorosi, ascoltava in silenzio.

Antonio Fusella era un esperto seguigio della giustizia. Costui, dopo aver udito gli applausi spontanei rivolti all’ingenuo oratore, si sarebbe convinto di avere individuato un capo dei rivoltosi da poter denunciare.

Così, dopo aver accettato l’invito di Renzo a seguirlo nell’osteria della “luna piena”, il braccio della polizia, con una furbata, riesce a carpire le generalità della sua “lepre”: Lorenzo Tramaglino. E dopo questa involontaria confessione, «allo spuntar del giorno», Renzo diventa un uomo in fuga.

A questo punto immagino che alcuni lettori chioseranno: — Benissimo!, adesso che di Renzo ci ricordiamo, perché lo cerchi già dall’inizio del racconto in una osteria fuori città? — Rispondo che l’inventore di codesto personaggio, già molti anni orsono, ha scritto che questo mio amicone avrebbe sostato, per riposare e cenare, in una locanda di Gorgonzola, ed io, sulle ali della mia bici sportiva..., incontro Renzo stamane sul piazzale della chiesa del convento, quello vicino a “porta orientale”.

Ha lividi ai polsi e l’aspetto di un fuggiasco: mi fa capire di essersi appena liberato dalle guardie con l’aiuto di alcuni cittadini.

Senza fargli troppe domande lo seguo come un’ombra e vedo che, con un po’ di fortuna, mentre sta «fischando in semitono», esce, senza essere notato, da “porta orientale” in direzione di Bergamo.

«Se posso essere uccel di bosco... non voglio diventare uccel di gabbia», dice fra sé e sé cercando il mio consenso, che inutilmente lo raggiunge, poiché si è già dileguato in una viottola fuori mano. ▶



Sopra: l’autore del racconto, Silvio Melega.



A questo punto non posso seguirlo in bici: Renzo percorrerà strade e sentieri di campagna impraticabili per il mio mezzo. Ma, nella certezza di ritrovarci, lo lascio al suo lungo e tortuoso percorso. Egli, per non prendere la via maestra, in direzione di Gorgonzola, passerà per Liscate. Peccato! Perché, se fosse transitato da Pioltello, avrebbe fatto un tragitto più corto e tutti i lettori del mondo avrebbero saputo della mia città...

Detto questo, mentre si allontana, lo fisso costringendolo a voltarsi, e comprendo che è un po' commosso: in cuor suo mi sta salutando con le parole pronunciate da padre Cristoforo e da lui ascoltate avantieri, in compagnia di Lucia ed Agnese nella chiesetta di Pescarenico (era la notte degli imbrogli): «il cuor mi dice che ci rivedremo presto». «Certo, il cuore, chi gli dà retta, ha sempre qualcosa da dire su quello che sarà. Ma che sa il cuore? Appena un poco di quello che è già accaduto», commenta a seguire il grande Manzoni. Rispondo al saluto, poi rovescio il cannocchiale e mi scopro, in un attimo, in bici, sulla ciclabile del Naviglio Martesana, in direzione del fiume Adda.

Anche l'oste, assorbito per incanto nel cono del cannocchiale rovesciato, con un brivido di freddo lascia cadere nel vuoto la mia domanda: — Lorenzo è qui? —, e scuotendo la testa per scacciare l'aliena visione della mia presenza riprende il suo usato mestiere.

### Ora disegno una mappa per orientare il lettore.

Ecco fatto! Il quadro è pronto: si vede Renzo, in un desolato ambiente campestre del diciassettesimo secolo (il raccolto è scarso e la peste è vicina), attraversare cautamente villaggi e sentieri di campagna del territorio milanese, e poi, verso sera sostare in una osteria di Gorgonzola; mentre il Silvio (me stesso), in bici da corsa, pedala sul lato sinistro, precisamente sulla ciclabile del canale Martesana, nel ventunesimo secolo.

Sono sicuro che Renzo mi aspetterà in quella locanda: egli è personaggio nato dalla fantasia creatrice di Alessandro Manzoni, e per secoli può rimanere tranquillamente nella pagina aperta al capitolo sedicesimo, in attesa del mio arrivo.

«Chi nasce personaggio, chi ha l'avventura di nascere personaggio vivo, può infischiarci anche della morte. Non muore più! Morrà l'uomo, lo scrittore», ma la sua creatura non muore più.

Questo ha scritto Luigi Pirandello in una sua meravigliosa novella «La tragedia di un personaggio». E il dott. Fileno, attore della stessa novella, rivolgendosi al suo autore, riferisce che per vivere in eterno la creatura dello spirito dell'uomo «non ha mica bisogno di straordinarie doti o di compiere prodigi... Mi dica lei chi era don Abbondio!» eppure, personalmente aggiungo, il meschino vive in eterno in tutte le biblioteche del mondo...

Ora mi trovo in località Gobba, dove una leggera nebbiolina, salendo, mostra l'acqua del canale scorrere lentamente fra erbose sponde, per lunghi tratti sciupate e svilite da numerosi rifiuti. Pedalo adagio e senza fretta stamane: non occorre accelerare, tanto son sicuro di arrivare prima di sera a Gorgonzola. Là recupererò il passa-



to per ritrovare Renzo nell'angolo più isolato di una locanda, «il posto dei vergognosi», impegnato a cenare con tanto appetito e con tanto desiderio di rimettersi in viaggio. Ma fin quando non passo al capitolo successivo lui è obbligato ad indugiare.

Raggiungo dopo la Gobba un punto in cui un ponte in lamiera forata costeggia il Naviglio e travalica, proveniente da nord, il fiume Lambro.

In questa località l'opera dell'uomo ha realizzato un robusto alveo in cemento per mantenere sospeso il canale Martesana, così che il fiume brianzolo, sottopassando il Naviglio, lascia scorrere le sue melmose acque ad intorbidire quelle già tanto compromesse del fiume Po.

Sono due antichi corsi d'acqua che incrociano le loro storie. Ma non mi fermo ad ascoltarle, han troppe cose da raccontare: proseguo infilandomi rapido nello stretto e umido tunnel che sottopassa la tangenziale est, dove all'improvviso sento vibrare corpo e bici per il rumoroso sfrecciare delle autovetture in transito sul nero asfalto, appena sopra, a poca distanza dal mio casco.

Sono gusci di ferro che imprigionano

silenziose e pensierose vite umane. Persone che attraverso i parabrezza delle loro autovetture osservano, guardano con occhi svogliati senza voler vedere..., e capire quanto è bella, salutare, rilassante la bici, se la usi sulla ciclabile del Naviglio Martesana in un giorno di novembre, mentre si alza chiara, al pallido sole del mattino, una vaporosa nebbiolina.

Fuori dal tunnel proseguo verso il confine di Cologno dove il Naviglio, stretto nella morsa di una disordinata urbanizzazione industriale, che gli fa da sponda, non può dirsi ancora bello se non quando arrivo a Vimodrone.

Qui il canale riprende il suo dignitoso e normale aspetto di corso d'acqua fra ampie distese di campi che mostrano i segni del recente raccolto autunnale.

Appena superato il confine di Vimodrone, e prima di arrivare a Cernusco, una casa patrizia sulla riva opposta ostenta in bellavista un ampio giardino protetto da una balaustra che fa da sponda al canale. Alla mia destra, ad intervalli regolari, il rombo meccanico della metropolitana rimbalza nell'aria rotolando lentamente lontano.

Più avanti, il crepitio delle foglie secche schiacciate dalle ruote della mia bici, distoglie il pescatore che già di buon'ora ha lanciato l'esca in attesa che...: «abboccano?» — chiedo mentre gli passo accanto — «lei è il primo...», mi risponde sorridente.

Lascio perdere e avanzo pensando a chi sarà il secondo: forse qualche amico: so del Luigi Motta, che spesso si allena su questa ciclabile in ora più tarda: ma so anche di Lucio e Giancarlo.

Prima di arrivare a Cernusco mi fermo per una breve pausa forzata dietro un folto cespuglio frondoso. Sostengo la bici con il fondo-schiena, mentre la mia innaturale posizione fa cinguettare un uccellino sul ramo.

Guardando intorno scopro di trovarmi vicino ad un edificio che ha per tetto una cupola. E' la «Casa delle Stelle» del comune di Cernusco, ed è l'unico osservatorio astronomico pubblico di tutta la provincia di Milano. ▶



*In alto: il tratto della Martesana nei pressi della località "Gobba". Al centro: lungo il canale, verso Cernusco, la splendida casa patrizia. Sopra: la cupola dell'Osservatorio Astronomico Cernuschese.*



L'Associazione Cernuschese Astrofilii, che ne gestisce le preziose apparecchiature, promuove corsi di osservazione per gli appassionati di astronomia.

Riprendo la bici e distrattamente osservo l'ambiente che in questa zona di Cernusco fa da cornice a un lungo tratto del Naviglio.

Incontro cagnolini con nomi comuni di persona che portano a spasso i loro padroni; nonni che, insieme ai loro nipotini, si divertono a lanciare biscottini alle piumate paperelle dolcemente trasportate dalla corrente; vedo prestanti ragazze correre in attillate tute sportive, che mostrano forme seducenti, e sparire fra gli alberi di un percorso ginnicosalutare.

Vicino al centro abitato si notano prati dal fresco odore di erba falciata, dove passeggiano giovani mamme spingendo vezzose carrozzine.

Sull'altra sponda del canale, verso nord, si distendono campi utilizzati per varie attività sportive. Anche le acque del Naviglio contribuiscono a mantenere attivo un centro per giovani canoisti.

Arrivo con la bici dove la ciclabile incrocia in Cernusco il ponte di viale Assunta, passaggio importante per chi si dirige verso il centro storico della città. All'incrocio un semaforo con segnale rosso ferma per un attimo la mia corsa: scendo dalla bici per raccogliere un giornale che, forse cadendo dalla borsa di un frettoloso passante, è rimasto abbandonato sull'asfalto. "Perbacco!", è il Corriere della Sera del 12 novembre 2012. Per strana combinazione è il quotidiano di oggi: poiché nessuno ne reclama la proprietà lo infilo nella tasca dorsale della mia giubba invernale e spedito continuo costeggiando il Naviglio.

Superato l'incrocio di viale Assunta la strada prosegue per un tratto leggermente in discesa: senza pedalare mi lascio trasportare liberamente dalla bici fino a raggiungere, alla mia destra, un pesante cancello di là dal quale si vede il sagrato acciottolato di una piccola chiesa: è di antiche origini medioevali, oggi è un'oasi di preghiera. Ricordo di aver letto che, nel 1572, il luogo venne visitato dal car-

dinale Carlo Borromeo e che successivamente, nei primi anni del '600, il cardinale Federico Borromeo, cugino di Carlo, proclamò la chiesa Santuario Mariano.

Federico era arcivescovo di Milano nell'anno 1628, quando il mio amico Lorenzo era in fuga verso Bergamo e, guarda caso, nella finzione storica, in uno dei capitoli dei Promessi Sposi (XXIV) il cardinale in persona chiese notizie ad Agnese di quel giovane «promesso sposo» di cui, con sorpresa, aveva sentito parlar male in occasione della sommossa popolare dell'undici novembre dello stesso anno.

«I poveri, ci vuol poco a farli comparir birboni» fu il commento di Agnese dopo che ebbe riferito al cardinale i fatti da lei conosciuti. Federico, ascoltate queste parole di franca saggezza popolare, prese nota su un «libriccino di memorie» del nome e cognome di Lorenzo per informarsi personalmente... Che combinazione: dopo tanti secoli anch'io cerco Lorenzo!

Sento l'obbligo di fare una breve sosta in questo luogo che odora d'antichità. Infatti, se alla mia destra ci sono i Santi, alla mia sinistra, spingendo lo sguardo al limitare di un grande parco di là dal canale, vedo, bella e solitaria, Villa Alari. «È un tuffo nel '700 lombardo», mi ha detto Candida, la mia ultima insegnante d'italiano, «se passi in bici da quelle parti non dimenticarla...», come stanno facendo, oggi, molti cernuschesi, ma parlane ai tuoi amici». Quindi ci provo, anche per non prendermi una nota disciplinare dalla mia prof...

Incomincio col dire che il fondatore della villa fu Giacinto Alari. Artefice di una fortunata ascesa sociale ed economica, fece costruire questa splendida dimora fra il borgo di Cernusco ed il canale. Essa fu terminata e decorata intorno al 1725. Alla morte del capostipite Giacinto (1753) la villa passò agli eredi e la vedova di uno di questi, Saulo, sposò in seconde nozze un Visconti di Saliceto, portando in dote la villa e il resto. Il figlio nato da questo matrimonio, il conte Alfonso Visconti di Saliceto, fu l'ultimo che la abitò.

Infatti la figlia Valentina, alla morte del padre Alfonso (1924) vendette l'eredità ad un cugino, il quale, nel 1948, cedette villa e annessi terreni all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli).

Mentre riprendo la mia strada, vi dico che non sono così poche e asciutte le informazioni storiche su questa villa, il periodo che intercorre fra la morte del Giacinto (1753) e quella di Alfonso (1924), uomo colto, eccentrico, e, sentite un po', appassionato di ciclismo, è ricco di personaggi e avveni-

menti storico culturali.

Ci si può informare in parte leggendo una interessante brochure redatta, il 2 marzo 2007, dal consigliere comunale incaricato per Villa Alari, Candida Terracciano (la mia prof.). Quella fu anche la data in cui l'Amministrazione Comunale di Cernusco, sindaco Daniele Cassamagnaghi, comunicò «con orgoglio e grande soddisfazione» ai cittadini cernuschesi, l'avvenuta acquisizione, con atto notarile, di Villa Alari a patrimonio pubblico.

Dopo questa "divagazione" storica riprendo il mio itinerario e, fatte alcune centinaia di metri, mi fermo per osservare una recente costruzione in ferro: è un ponte levatoio che valica il canale e conduce i passanti nel "parco dei Germani", sempre nel territorio di Cernusco.

Il giornale appena raccolto, e momentaneamente accantonato, sollecitava la mia curiosità. Sento il desiderio di leggere le notizie relative alla cronaca milanese di oggi e di compararle, per gioco, a quelle della cronaca milanese dello stesso giorno, ma dell'anno 1628, quando Lorenzo avrebbe fatto il sindacalista in giro per Milano.

Quindi decido di sostare e attraverso con la bici il ponte levatoio.

Sulla riva opposta del corso d'acqua, nella cornice del grande parco, scopro una distesa di prati ben curati, giochi per bambini, panchine con tavoloni da picnic. Occupo comodamente uno di questi, distendo la bici sull'erba e apro il quotidiano alla ricerca di sospirate e stuzzicanti notizie. C'è tempo per arrivare a Gorgonzola, il giorno è nel pieno della sua luce.

Leggo che ieri, 11 di novembre 2012, la cronaca di Milano a pagina tre denuncia: "politici e promesse non mantenute... ecc... ecc...: operai protestano per il trasferimento della loro attività all'estero, i sindacati proclamano uno sciopero, operai licenziati".

Mi sovviene che anche circa quattro secoli orsono, l'11 novembre del 1628, la "cronaca di Milano" si sarebbe occupata di una grande "rivolta popolare, per la carenza del pane e il suo rincaro", dopo le tante "promesse ▶



In alto: lungo la ciclabile, il Santuario di Santa Maria Addolorata. Sopra: la Villa "Alari" in Cernusco Sul Naviglio.



non mantenute”, e il giorno dopo, la stessa cronaca si sarebbe occupata di un giovane del lecchese denunciato qual **capo dei rivoltosi**, certo Lorenzo Tramaglino, il quale in una locanda e in piazza avrebbe gridato **«pane e giustizia»**.

Chiudo il giornale concludendo che da secoli i politici non mantengono le promesse, e chi ha l'ardire di protestare per una causa spesso viene denunciato. Così andava il mondo... e così va ancora oggi... direbbe nuovamente Manzoni.

All'improvviso uno sparo di fucile mi distoglie dalle tristi riflessioni e mentre numerosi uccelli si alzano in volo spaventati dal mortale scoppio, riprendo la bici, abbandono il parco cernuschese e ritorno sulla ciclabile.

Dopo alcune centinaia di metri, prima di arrivare a Cassina de' Pecchi, una vasta area alla mia destra, limitata fra la strada Padana e il Naviglio, mi risveglia lontani ricordi. Il cuore sussulta, mi sembra di sentire delle voci che mi chiamano di là dalla cinta.

Sono le voci degli amici e colleghi della GTE/SIEMENS. «Perché mi chiamate, lasciatemi andare, a Gorgonzola ho un amico che mi aspetta da tanto tempo» rispondo. Ma l'eco delle voci mi invita a rallentare la mia corsa e a girare lo sguardo verso la cima della torre che, alta e solida al limite dell'area, vicino alla provinciale, per decenni, con gli occhi delle paraboliche antenne, là sulla cima fissate, ha accompagnato migliaia di lavoratori nelle ampie officine e negli attrezzati laboratori disposti intorno alla sua base. Ora quei segnali analogico/digitali che da Cassina perforavano l'etere sono spariti: tutto si è liquefatto in un triste oblio, e l'ultima azienda è in... fuga..., nessun ciclista riuscirà a raggiungerla. E poi molte delle voci di un tempo non si sentono più... «Amici miei, lasciatemi andare, mi sento confuso...».

Alle mie spalle un pallido sole volge al tramonto, mi avvio spedito verso Gorgonzola.

Con il cannocchiale dell'immaginazione rientro nel passato. E' domenica sera del 12 novembre dell'anno 1628, e arrivo nell'antico borgo con i freni della bici fortemente tirati per la veloce discesa nei secoli. Non serve fermarmi davanti alla porta della locanda per chiedere di Renzo, tanto l'oste non capirebbe, e poi, essendo arrivato leggermente in ritardo, so che l'amico è già fuori dal borgo.

Sono le ventiquattro (le sei del pomeriggio..., a quel tempo le ore si contavano da un tramonto all'altro).

E' l'ultima ora del giorno e, nella semioscurità delle tenebre, incontro Renzo che cammina spedito in direzione opposta di Milano, quindi sta andando verso l'Adda: la mia ombra in bici è al suo fianco.

Abbandoniamo la strada maestra per seguire viottole, nella speranza di trovare presto «l'amico» fiume. Renzo è molto silenzioso: ha l'aria di uno che sta ripensando alle notizie sulle vicende milanesi sentite nella locanda, durante la cena, e riferite ai curiosi avventori dal mercante di Milano, le quali sono piene di falsità, e che se potesse incontrare quel tale a viso a viso «di là dall'Adda» gli direbbe chiaro e tondo come sono andati veramente i fatti. «Aspetta che mi mova un'altra volta, per aiutar signori...» (per ricordare v. cap. XVI-XVII).

Povero Renzo, per la sua onesta ingenuità, il suo comportamento è stato travisato... E i discorsi della gente, alla fine, hanno guidato l'opinione pubblica a giudicare un bravo giovane come un ribelle criminale.

Succede spesso anche oggi ascoltando i nostri media...

Mentre avanziamo nelle tenebre vedo che è molto stanco e che ha ancora paura di essere inseguito dalla polizia milanese. Ha freddo. C'è «una brezzolina sorda, uguale, sottile» a lui poco favorevole, perché indossa ancora gli abiti leggeri del matrimonio.

Io, più fortunato, indosso quelli che usano i ciclisti nella stagione invernale, cioè quelli che avrei usato quattro secoli orsono prima di arrivare a Gorgonzola. E mi saranno tanto utili domani mattina quando, rientrando nel mio presente, dopo aver salutato Renzo, dovrò prendere la via del ritorno. Cammina cammina, ora ci troviamo «in una sodaglia sparsa di felci e di scope»: stiamo per arrivare al fiume.

Lascio l'amico avanzare da solo nel bosco, dove numerose immagini lo assaliranno, mentre io mi fermo accanto ad una capanna in attesa del suo ritorno. Egli ricorderà questo occasionale alloggio, ma solo dopo aver sentito il «mormorio d'acqua corrente» dell'Adda. Ritorrerà per riposarsi dal

freddo e sperare di dormire.

Il desiderio di vegliare il sonno agitato e amaro del giovane in fuga, appena addorlito dal ricordo di tre sole immagini «una treccia nera, una barba bianca, la povera Agnese», e il piacere di poter vedere domani l'aurora più bella di tutti i secoli, è tanto grande che la mia ombra, con la bici accanto, decide di restare in un angolo della capanna.

Renzo, appena sente il suono delle ore del mattino, provenienti forse dall'orologio di Trezzo, «come d'un avvertimento che venisse da persona non vista, con una voce sconosciuta» (non la mia), si alza.

Sono le undici (le cinque del mattino), egli esce cauto dalla capanna, e a passi lunghi prende per «il sentiero della sera avanti» e senza voltarsi scompare nella sodaglia... Peccato!, perché per la troppa fretta non ha avuto il tempo di guardare in su...

*«Il cielo prometteva una bella giornata: la luna, in un canto, pallida e senza raggio, pure spiccava nel campo immenso d'un bigio ceruleo, che, giù giù verso oriente, s'andava sfumando leggermente in un giallo roseo... quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace».*

Per chi desidera continuare a guardare in cielo vada a metà del cap. XVII.

Ora non mi resta che riprendere la bici e risalire i secoli per rincasare.

Eccomi: sono sulla strada del ritorno nei paraggi di Gropello. Oggi è il 13 di novembre: è mattina presto e fa tanto freddo.

Che fortunato sarei se passasse il Lucio con la sua KIA SORENTO e mi ospitasse a bordo: al prossimo raduno gli tirerei la volata.

A casa sono certo che Angela mi starà ansiosamente aspettando. Chissà se crederà che stanotte ho dormito con Lorenzo. ■

P.S.: La prima volta che Renzo arriva a Milano conosce l'ingiustizia e diventa adulto: successivamente, ritornando in cerca di Lucia, conoscerà il dolore e diventerà uomo e padre. □



In alto: la sede originaria dell'allora GTE poi Siemens e Nokia. Sopra: lungo il canale a Gropello la ruota idraulica leonardesca.